

Gli «Esposti all'amianto» denunciano la mancata rimozione della discarica

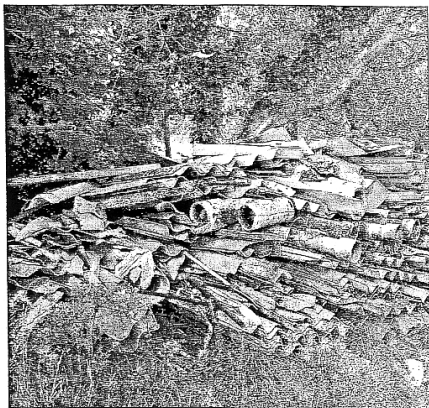
# «A Basovizza c'è ancora una tonnellata di eternit»

di Tiziana Carpinelli

Polvere di stelle da ammirare durante la notte, polvere d'amianto da respirare di giorno. E quanto accade al bivio di Basovizza, dove, a pochi metri di distanza dall'Osservatorio astronomico, si rinviene una discarica abusiva di eternit. La situazione, già denunciata dall'Aea (Associazione esposti amianto) di Trieste e dai gruppi ambientali, non raccoglie, evidentemente, l'interesse dell'amministrazione: infatti, pare che il sito fuorilegge si trovi lì da qualche anno. E non si può certo dire passi inosservato, dal momento che si tratta di un blocco di eternit da una tonnellata. Il perimetro (sei metri per tre) s'innalza di un metro e mezzo da terra e raccoglie tubi, ondulati, canne fumarie: l'indizio evidente di una bonifica fai da te.

«Tutto è stipato in maniera talmente precisa da indurmi a pensare che, forse, non s'è trattato del lavoro di una sola persona ma, piuttosto, di un gruppo o una ditta. Cosa tanto più grave», spiega Aurelio Pischianz, presidente dell'Aea. «Il sindaco Dipiazza ha detto pubblicamente - prosegue - che non intende spendere denaro pubblico per estirpare la discarica a cielo aperto. Ma dico io: eternit risalente a quarant'anni fa, in evidente stato di decomposizione, lasciato lì, a portata d'aria? Con tutti i ciclisti che frequentano il luogo...».

All'amianto si imputa l'insorgenza di asbestosi e mesoteliomi alla pleura, patologie subdole perché manifestano tempi di incubazione anche di quaranta anni. «Il



Un cumulo di amianto nella discarica abusiva di Basovizza

primo cittadino dice che quello è suolo pubblico - aggiunge Pischianz - e che pertanto non spetta a lui occuparsi della questione. Ho i miei dubbi, visto che proprio nelle sue mani risiede il potere (e l'obbligo) di ser-

bare la salute collettiva». Poniamo che il terreno sia effettivamente pubblico: in tal caso all'amministrazione spetta, quanto meno, la messa in sicurezza d'emergenza. Come si procede? Delimitando l'area per impedi-

*Pischianz: «Il sindaco ha detto che non intende spendere denaro per il deposito abusivo, ma è compito suo tutelare la salute pubblica»*

re l'accesso a terzi, incapsulando i materiali e ricoprendoli, in attesa del trasporto in una discarica autorizzata, con un telo di polietilene. Perfino se il suolo è privato, il Comune ha gli strumenti per intervenire, disponendo l'ordinanza di bonifica al proprietario del terreno. Nel caso quest'ultimo si rifiuti, l'ente pubblico può avviare l'azione a proprie spese, imponendo poi, col pignoramento, il pagamento al cittadino.

«La presenza di tutto quell'eternit rappresenta un rischio latente per ciascuno di noi - prosegue il presidente dell'Aea - e, purtroppo, non è il solo che si rinviene a Trieste». Cioè? «Poco tempo fa - risponde - abbiamo ricevuto la segnalazione di treni imbottiti d'amianto alla stazione di Prosecco. Inoltre, l'area portuale dello scalo legnami è zeppa del minerale killer. Sulle torri del Loyd si vedono ancora i famigerati tetti ondulati e, visto l'utilizzo enorme che questo materiale, per le sue intrinseche proprietà, aveva nell'edilizia pubblica sono parecchie le sedi dove si può ancora rintracciare».

Perché i privati non effettuano le bonifiche a norma di legge, ricorrendo a operatori specializzati? «Pur esistendo - replica Pischianz - delle norme che renderebbero teoricamente gratuito, per i cittadini, l'intervento, in pratica il legislatore non ha ancora attuato le disposizioni. E quindi si devono chiamare delle ditte specializzate, con costi decisamente ingenti. Ciò apre la piaga delle discariche a cielo aperto, simili a quella di Basovizza e disseminate sul Carso... Alla faccia dell'ecosistema e della nostra salute».